



Messaggio del 25 maggio 2010:

“Cari figli, Dio vi ha dato la grazia di vivere e proteggere tutto il bene che è in voi ed attorno a voi e di esortare gli altri ad essere migliori e più santi, ma satana non dorme e attraverso il modernismo vi devia e vi guida sulla sua via. Perciò figlioli, nell'amore verso il mio cuore Immacolato amate Dio sopra ogni cosa e vivete i suoi comandamenti. Così la vostra vita avrà senso e la pace regnerà sulla terra. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Messaggio del 25 giugno 2010:

“Cari figli, con gioia vi invito tutti a vivere i miei messaggi con gioia, soltanto così figlioli, potrete essere più vicini al mio Figlio. Io desidero guidarvi tutti soltanto a Lui e in Lui troverete la vera pace e la vera gioia del vostro cuore. Vi benedico tutti e vi amo con amore immenso. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Senso della vita e prossimità a Gesù

Un mondo, sempre più dimentico del passato e insanamente proteso al nuovo, è facile preda di chi vuol distruggere, nel cuore e nell'anima dell'uomo, tutto ciò che sa di eternità e di verità. È l'inganno di satana che induce a cercare, amare e venerare una realtà fittizia, apparente, fatua, al posto di quella vera, creata da Dio ed a noi proposta ed offerta non per un breve periodo ma per l'eternità. È la lotta di sempre fra Verità e menzogna, è la battaglia per la vita, quella terrena e quella dopo la morte, perché è qui, in questa terrena esistenza, che inizia già l'esperienza di una vita paradisiaca o di una vita infernale; l'aldilà fissa in eterno ciò che qui, sulla terra, abbiamo scelto, amato, vissuto!

La Parola di Dio è a tutti nota: basta ascoltarla ed accoglierla perché fiorisca in noi la salvezza, perché produca beatitudine (cfr Lc 11, 27-28; Gv 12, 46-48). Ancora oggi, e così sarà fino alla fine dei tempi, sussistono due vie: una è quella che conduce alla vita e al bene, l'altra alla morte e al male (cfr Dt 30, 15-20). Il principio è sempre lo stesso: la scelta fra Dio e satana, e sempre lo stesso è il tentativo di allontanarci da Dio con la lusinga del nuovo, con l'inganno di presentare per nuovo, per moderno, per allettante ciò che è terribilmente antico come antico è il serpente che lo spaccia per nuovo! La vera novità sta in Dio e non in satana. Dio, infatti è Creatore e ciò che crea è sempre nuovo, mai ripetitivo, sempre assolutamente originale; satana invece crea i cloni, non fa che ripetersi nel suo cieco e vano tentativo di distruggere la Creazione.

Noi, ci dice Maria, abbiamo ricevuto da Dio la grazia di vivere e proteggere tutto il



«E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti: fate bene a volgere ad essa l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino sorga nei vostri cuori».
(2 Pt 1,19)

bene che è in noi ed attorno a noi e di esortare gli altri ad essere migliori e più santi. Noi possiamo validamente contrastare satana ed i suoi adepti; la seduzione antica non avrà potere su di noi se ci arrochieremo nel Cuore Immacolato di Maria e attingeremo in Esso quella purezza che è inattaccabile dal male e che ci consentirà di **amare Dio sopra ogni cosa e vivere i Suoi comandamenti**: è questo che dà senso e verità alla nostra vita, è questo che assicurerà la pace sulla terra; il resto è inganno e fatuità.

Il Messaggio di giugno ci indica una via per **amare Dio sopra ogni cosa e vivere i suoi comandamenti**. E la via che passa attraverso il Cuore Immacolato di Maria, lastricata dai messaggi che da 29 anni ci regala e così a noi più agevole! **Vivere i Suoi messaggi con gioia per essere più vicini a Suo Figlio.** Attenzione: **vivere** e non solo leggere o ascoltare o raccontare i **Suoi messaggi**, ed anzi viverli **con gioia**, non subirli con paura o con passiva rassegnazione. **Viverli con gioia perché soltanto così** potremo essere più vicini a Lui, cittadini del Suo Regno. *Non chiunque mi dice: “Signore, Signore” entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli* (Mt 7, 21) dice Gesù; e la Volontà del Padre è quella vissuta, giorno dopo giorno, da Gesù. Accogliamo Gesù nella nostra anima, custodiamo la Sua Vita in noi e **troveremo la vera pace e la vera gioia**. Quella pace e quella gioia che vengono solo da Lui (Gv 14,27;15,11), che il mondo non può darci perché non le conosce, ma che noi possiamo conoscere e vivere se Egli vive in noi. Quella pace e quella gioia che neanche il maligno può strapparci perché sono in Cristo e non nel mondo, sono **vere** e non effimere e dunque non alla sua mercé.

Nuccio Quattrocchi

Messaggio 25 luglio 2010:

“Cari figli, vi invito di nuovo a seguirmi con gioia. Desidero condurvi tutti a mio Figlio, nostro Salvatore. Non siete consapevoli che, senza di Lui, non avete né gioia, né pace, né avvenire, né vita eterna. Per questo, figlioli, approfittate di questo tempo di preghiera gioiosa e di abbandono. Grazie di aver risposto alla mia chiamata”.

Messaggio 25 agosto 2010:

“Cari figli, con grande gioia anche oggi desidero nuovamente invitarvi: pregate, pregate, pregate. Questo tempo sia per voi tempo per la preghiera personale. Durante la giornata trovate un luogo dove, nel raccoglimento, possiate pregare con gioia. Io vi amo e vi benedico tutti. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Seguire Maria con gioia

In questi ultimi tempi Dio vuole rivelare e manifestare Maria, capolavoro delle Sue mani, ci dice San Luigi Maria da Montfort nel suo *Trattato della vera devozione a Maria*. Gli “ultimi tempi” sono iniziati con la venuta di Gesù nel mondo. L'umanità vive il suo ultimo giorno da quando è *venuto a visitarci il Sole che sorge dall'alto* (cfr Lc 1, 78b); è la Sua venuta che inaugura il nuovo giorno, il giorno che non tramonta, che non cede alle tenebre!

Stiamo vivendo questo giorno, *il giorno del Signore* ma non ce ne rendiamo conto; attratti dall'apparenza ci sfugge l'Essenza; pronti a rincorrere idoli ignoriamo l'Essere; abituati a comprare e vendere, ci sfugge il valore di ciò che non ha prezzo, e così non conosciamo e non coltiviamo la pace, né la Gioia, né l'amore!

Desidero guidarvi tutti a mio Figlio e vostro Salvatore. Non siete coscienti che senza di lui non avete gioia e pace e neanche futuro e vita eterna, ci dice Maria. È un invito forte, è una chiamata non prorogabile, perché “oggi” e non domani posso decidere, posso cambiare rotta. Domani è troppo tardi. Questo tempo così sfuggente, così limitato, ha in Cristo valore di eternità. Riscattato in Lui, vissuto in Lui e con Lui, l'attimo non è più fuggente ma investe e feconda il futuro, si riveste d'eterno. Qualunque sia la nostra condizione umana, la nostra salute, la nostra identità terrena, proviamo a vivere ogni nostro respiro nel respiro di Cristo e la nostra vita non sarà senza futuro, non sarà senza speranza, non sarà senza consolazione ma vivrà di Dio e della Sua pace, della Sua gioia, della Sua eternità e il nostro giorno non sarà uno dei tanti giorni dell'attesa ma, il Giorno eterno della comunione con Gesù Cristo nel Padre e nello Spirito Santo. Ma come fare?

Ecco la risposta di Maria: **pregate, pregate, pregate. Questo tempo sia per voi tempo per la preghiera personale.** La preghiera è canale idoneo alla comunicazione con Dio e, se protetto da interferenze e disturbi, è il canale ideale per la comunione con Lui: **durante la giornata trovate un luogo dove, nel raccoglimento, possiate pregare con gioia.** Quello che Internet non potrà mai fare è alla tua portata: puoi comunicare con Dio, puoi farlo personalmente; basta trovare un luogo adatto al raccoglimento e pregare con gioia.

Non è difficile trovare questo luogo (mal che vada basta cercarlo dentro di noi); è molto più difficile **pregare con gioia** perché questa condizione esclude ogni preghiera che non coinvolga il cuore; eppure è proprio la *preghiera del cuore* che muove e commuove Dio, come ci insegna Gesù nel Vangelo e come ci insegna Maria da tanti anni a Medjugorje. Pregare con il cuore è armonizzare i battiti del proprio cuore con quelli del Cuore di Gesù fino a non distinguerli più dai Suoi, fino a presentarsi al Padre in un unico Figlio. Pregare col cuore è perdersi nell'Amore che è Gesù, è fare esperienza di Vita eterna; è collaborare alla costruzione del Regno di Dio. La preghiera alla quale Maria ci invita è la *perla di grande valore* per la quale si deve saper dare tutto con gioia (cfr Mt 13, 45-46); non è dunque evasione né fuga dalla realtà, ma concretezza di vita in Cristo che sola assicura vera Vita già in questa terra. Pace e gioia in Gesù e Maria. **N.Q.**



La Catena dell'Amore

Da un angolo remoto dello Zimbabwe (Africa) una religiosa ha inviato ad Aiuto alla Chiesa che Soffre un messaggio di sincero ringraziamento per aver **inviato centinaia di rosari** destinati a persone povere che **sentono la preghiera come la loro unica speranza.**

Suor Clara ha spiegato che i rosari sono stati distribuiti in tutta la sua "Missione Fatima" come parte di un programma pastorale che invita i parrocchiani a consacrare le loro case al Sacro Cuore di Gesù. «Siamo davvero felici dei rosari. Da quando abbiamo cominciato a distribuirli, siamo state sorprese dalla risposta della gente», scrive suor Clara. «Le persone erano davvero piene di grande gioia per quanto stava accadendo e cantavano e danzavano commosse ringraziando Dio poiché in questo modo le stava visitando.

Stando a contatto con gli africani si avverte che hanno un grande senso di Dio ed un grande desiderio di conoscerLo attraverso le Scritture. Quello a cui loro veramente rispondono sono le opportunità di pregare insieme come comunità e l'iniziativa del rosario è un modo meraviglioso per fare questo».

Alcuni rapporti suggeriscono che la gente in tutto lo Zimbabwe occidentale si trova in una condizione di povertà a causa della politica governativa di investimento e sviluppo che favorisce altre regioni più in sintonia con il regime.

(da: Aiuto alla Chiesa che Soffre)

Il sacerdozio in Cristo è frutto di Passione

Le numerose e ricche riflessioni sul sacerdozio nel corso dell'anno ad esso dedicato (conclusosi il 10 giugno, Solennità del Sacro Cuore) hanno sicuramente ampliato il nostro sguardo sul grande dono che Gesù ha fatto alla sua Chiesa e che può essere compreso solo alla luce del sacerdozio stesso di Cristo, Eterno Sacerdote. Ma quali sono gli elementi che costituivano il sacerdozio di Gesù?

In una bella omelia, in occasione della Festa del Corpus Domini, **Papa Benedetto XVI** ha invitato "a meditare sul rapporto tra l'Eucaristia e il Sacerdozio di Cristo", alla luce dei testi biblici. Ecco alcuni brani molto interessanti.

«La prima cosa che occorre sempre ricordare è che **Gesù non era un sacerdote secondo la tradizione giudaica.** (...) Non apparteneva alla discendenza di Aronne, bensì a quella di Giuda, e quindi legalmente gli era preclusa la via del sacerdozio. La persona e l'attività di Gesù di Nazaret non si collocano nella scia dei sacerdoti antichi, ma piuttosto in quella dei profeti.

In questa linea, Gesù prese le distanze da una concezione rituale della religione, criticando l'impostazione che dava valore ai precetti umani legati alla purità rituale piuttosto che all'osservanza dei comandamenti di Dio, cioè all'amore per Dio e per il prossimo, che, come dice il Signore, 'vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici'. (...) Dunque, Gesù non viene riconosciuto come un Messia sacerdotale, ma profetico e regale.

Allora, in che senso Gesù è sacerdote? La passione di Cristo è presentata come una preghiera e come un'offerta. Gesù affronta la sua 'ora', che lo conduce alla morte di croce, immerso in una profonda preghiera, che consiste nell'unione della sua propria volontà con quella del Padre.



Questa duplice ed unica volontà è una volontà d'amore.

Vissuta in questa preghiera, **la tragica prova** che Gesù affronta **viene trasformata in offerta, in sacrificio vivente.** Gesù avendo obbedito fino all'estremo della morte in croce, è diventato 'causa di salvezza' per tutti coloro che obbediscono a Lui. È diventato cioè sommo Sacerdote per avere Egli stesso preso su di sé tutto il peccato del mondo, come 'Agnello di Dio'.

È il Padre che gli conferisce questo sacerdozio nel momento stesso in cui Gesù attraversa il passaggio della sua morte e risurrezione. Non è un sacerdozio secondo l'ordinamento della legge mosaica, ma 'secondo l'ordine di Melchisedek', secondo un ordine profetico, dipendente soltanto dalla sua singolare relazione con Dio.

Il sacerdozio di Cristo comporta la sofferenza. Gesù ha veramente sofferto, e lo ha fatto per noi. Egli era il Figlio e non aveva bisogno di imparare l'obbedienza, ma noi sì, ne avevamo e ne abbiamo sempre bisogno. Perciò il Figlio ha assunto la nostra umanità e per noi si è lasciato 'educare' nel crogiuolo della sofferenza, si è lasciato trasformare da essa, come il chicco di grano che per portare frutto deve morire nella terra. Attraverso questo processo Gesù è stato 'reso perfetto'. (...)

La passione è stata dunque per Gesù come una consacrazione sacerdotale. Nell'Eucaristia Egli ha anticipato il suo Sacrificio, un Sacrificio non rituale, ma personale. Nell'Ultima Cena Egli agisce mosso da quello 'spirito eterno' con il quale si offrirà poi sulla Croce.(...) È questa forza divina a trasformare l'estrema violenza e l'estrema ingiustizia in atto supremo d'amore e di giustizia.

Questa è l'opera del sacerdozio di Cristo, che la Chiesa ha ereditato e prolunga nella storia, nella duplice forma del **sacerdozio comune dei battezzati** e di quello ordinato dei ministri, per **trasformare il mondo con l'amore di Dio**". □

"Dobbiamo saper riconoscere che perdere qualcosa, anzi, se stessi per il vero Dio, il Dio dell'amore e della vita, è in realtà guadagnare, ritrovarsi più pienamente.

Chi si affida a Gesù sperimenta già in questa vita la pace e la gioia del cuore, che il mondo non può dare, e non può nemmeno togliere una volta che Dio ce le ha donate. Vale dunque la pena di lasciarsi toccare dal fuoco dello Spirito Santo! Il dolore che ci procura è necessario alla nostra trasformazione".

Benedetto XVI

"Ti ringrazio, Signore, perché vieni sull'asinello e non sui cherubini, vieni nell'umiltà non nella grandezza. Vieni nelle fasce non nell'armatura di un guerriero, vieni nella mangiatoia non nelle nubi del cielo, fra le braccia di tua Madre non sul trono della tua maestà. Vieni sull'asina e non sui cherubini, tu vieni verso di noi non contro di noi, vieni per salvare non per giudicare, per visitarci nella pace non per condannare nel furore. Se vieni così, Signore Gesù, invece di fuggirti noi correremo verso di te".

Pietro di Celle

Sul volto di uomini

di **Francesco Cavagna**

Ci sono persone che portano scolpito sul proprio viso l'amore di Dio. Queste persone rivelano in ogni loro azione la Sua presenza, la Sua bontà infinita. Le possiamo incontrare sulle strade che percorriamo ogni giorno. Di solito non le notiamo, concentrati come siamo su ciò che abbiamo in mente di fare. Ma alle volte, quando una situazione difficile o qualche preghiera ha scavato in noi quel vuoto così prezioso e necessario, succede all'improvviso... Dobbiamo essere svegli, avere in noi il soffio del suo Spirito che apre gli occhi della nostra anima. E allora le riconosciamo, o meglio, riconosciamo Dio sul volto di tali persone.

Il Signore si serve di loro per fare del bene, li usa come suoi strumenti, si serve delle loro azioni più ordinarie per manifestarsi al mondo, per arrivare a tutti i suoi figli. È il suo desiderio più grande. Vuole che ognuno Lo conosca, che i lontani si ricordino di Lui. Ed esse non fanno nulla di straordinario. **Vivono ed amano: il loro amore è straordinario.**

Sappiamo ancora stupirci dei silenziosi miracoli che avvengono ogni giorno? Persone come noi hanno un volto pieno di speranza, occhi limpidi, un sorriso chiaro pur vivendo in questo nostro mondo, tanto sofferto e così pieno di contraddizioni. Custodiscono la vita di Dio dentro di loro...

Mi trovavo alla stazione di Mestre, vicino a Venezia, a parlare con un coetaneo che Dio mi aveva fatto incontrare. Diceva di non credere, ma continuava a farmi domande su ciò che stava accadendo, sul perché tanti ragazzi così giovani e sereni e normali scegliessero di passare il proprio tempo con i poveri di quell'insospitale stazione.



Quando le persone vengono a sapere che studio teologia, sono solite riempirmi di domande di carattere filosofico...

Riesco a reggere discretamente il discorso, ma so bene che non sono certe teorie a poter saziare il bisogno profondo che avverto nascosto nel loro cuore. Semplicemente gli chiesi: *"Ma tu lo riconosci Dio sul volto di certe persone?"*. Ha risposto di no, ma subito si è guardato intorno e mi ha chiesto di mostrargli queste persone. E si è messo ad osservare con uno sguardo diverso le facce serene di chi ci stava intorno, quasi a cercare, quasi a provare a **"guardare oltre"** come facevo io.

Ce lo ha detto Gesù stesso: *"Lo avrete fatto a me"*. *"I miei fratelli più piccoli"*...

Per noi non è sempre facile, siamo concentrati su ciò che le persone devono darci, attendiamo qualcosa per noi e così i nostri interessi prendono il primo e unico posto nella relazione con gli altri. Non siamo più capaci di contemplare il mistero che ogni persona nasconde in sé. **Non sappiamo più stupirci dei silenziosi miracoli che avvengono ogni giorno.**

Ma il Signore non cessa di rincorrerci, e a volte usa queste persone per aprire all'improvviso il nostro sguardo, per dirci che Lui c'è, per ricondurci a Sé. Da qui il cammino per ricercarlo sempre, per sforzarci di trovarlo in ognuno.

Perché queste persone sono come delle

fiaccole accese, e di certo anche noi dovremmo cercare di divenire tali, ma la grande rivelazione è che Dio sta in ognuno. Dio ha scelto di incarnarsi, di prendere un volto umano, ed ha sancito eternamente la dignità di ogni vita.

Sì, quando sapremo riconoscerlo anche in quei volti segnati da tristezza e sofferenza, negli sguardi bassi e afflitti, nelle cicatrici delle vittime dell'indifferenza dell'oggi, allora davvero potremo dire di aver cominciato ad amare. Sapremo e sentiremo che Dio è in ognuno, che Dio è ovunque, che Dio è Dio. E smetteremo di comportarci come padroni della nostra vita. Ogni cosa riacquisterà la giusta dimensione. E saremo liberi, liberi per amare. □

INDIA

"Lo spirito della prima Chiesa"

Mons. John Kattrukudiyil, **Vescovo della diocesi di Itanagar in India**, ci racconta della sua Chiesa, viva, giovane, capace di far miracoli!

"Gli apostoli dopo la Risurrezione di Gesù sono molto turbati. Alcuni tornano a svolgere il lavoro che facevano in precedenza; non sanno infatti cosa fare. Dopo la Pentecoste, però, da pescatori timidi, diventano evangelizzatori perché hanno nel cuore la pace e la forza che hanno ricevuto dallo Spirito Santo.

Anche **nella mia Diocesi c'è una grande opera dello Spirito Santo**; la presenza dei Catechisti nelle mie Comunità per me, infatti, **è un miracolo**. C'è una Chiesa che sta vivendo, che evangelizza perché ci sono molti laici che lavorano da tanti anni. Mi stupiscono per la loro fede!

Nel nostro paese ci sono tanti animisti (il 37%) e non era facile far nascere qui il Cristianesimo, ma tanti giovani si sono accorti che per avvicinarsi a Dio non c'è bisogno di sacrifici, di uccidere animali... Un giovane mi ha detto di aver seguito per un po' di tempo un catechista che gli ha trasformato la vita perché gli ha fatto conoscere un Dio grande: insieme ad altri ragazzi ha iniziato a pregare. In Arunashal nascono tante Parrocchie perché ci sono grandi segni dell'opera di Dio. **La teologia spesso non tocca il cuore dell'uomo, rimane solo nella testa**, nel pensiero. La Parola di Dio, invece, va dritta nell'anima e trasforma interiormente.

Da noi si vive **una Catechesi che parte dagli inizi proprio come nelle prime Comunità cristiane**. C'è tanta freschezza nei credenti ed il Battesimo viene dato con gioia a chi desidera riceverlo. Assistiamo a volte ad esperienze simili a quella che ha vissuto Paolo a Damasco; ci sono infatti persone che hanno una bellissima conversione dopo aver perseguitato i cristiani per tanto tempo. Molti pregano perché ci sia anche in altri la conversione del cuore; si fanno anche tante preghiere di guarigione. **Lo Spirito Santo dà i suoi doni che si vedono anche in chi non sa né leggere né scrivere**, ma ha una fede profonda.

C'è una Chiesa giovane che ogni anno crescerà sempre più di numero e nella fede. Per tutto questo ringraziamo Dio Padre e l'azione dello Spirito Santo. L'esistenza delle caste nella società indù crea alcune divisioni ma il cristiano, pur con fatica, sarà capace di portare novità". (Lidio Piardi)

Stare con...

"Quando scelse i dodici, Gesù «li chiamò a sé perché stessero con lui» (Mc 3,14). Gesù non sceglie eroi, profeti, guaritori, esorcisti, oratori, messaggeri. Sceglie i dodici perché stiano **con** lui. Poi saranno inviati. Ma sceglie per prima cosa dei compagni di vita, non della gente che faccia delle cose per lui, ma con cui "fare casa".

Il primo obiettivo di Gesù non è la conversione, ma la compagnia degli uomini, la comunione. E forse il Regno comincia con il rendere più affettuosa la vita. Tutti facciamo l'esperienza dello splendore di questo *stare con*: con la persona amata, l'amico, il compagno. Stare con la persona amata è esperienza sufficiente a riscattare i nostri giorni dalle amarezze; fare strada con l'amico è sufficiente a riscattare tanti passi perduti.

Stare con è esperienza sufficiente a redimere certe nostre giornate vuote o inquiete.

Stare con le persone alle quali vuoi bene è la prima guarigione della vita, terapia di base dell'esistenza.

Stare con è uscire dalla condanna della solitudine nemica. L'anima isolata si ammala; l'uomo ammalato e isolato muore. Amare riamati basta a riempire la vita, anzi molte vite.

Stare con l'amato o l'amico o lo sposo è uscire dal regno del dover fare e della competizione ed entrare nel regno della gratuità.

Gesù ne scelse dodici per "fare casa" con loro, perché facessero esperienza di vita con Lui. La guarigione della vita è liberarla dalla malattia della solitudine, dalla tirannia del fare, dal fascino della quantità, e riproporre il fascino della comunione.

Creare comunione è l'obiettivo primario della storia sacra. È lo spartiacque, la lama che separa i due versanti della storia. Da un lato i costruttori di comunione, che fanno ciò che Dio fa, creano prossimità e alleanza. E sono chiamati amici di Dio, amici del genere umano, custodi della storia. **Dall'altro lato i costruttori di separazioni, di inimicizie e di diffidenze, di paure e di muri.** E sono coloro che fanno quello che il diavolo fa, il cui nome (da *diabállo*, separo, contrappongo) significa appunto «il separatore», colui che allontana l'uomo dall'uomo, che lo separa da se stesso.

Stare con, e dopo certamente verrà la capacità di agire, e di farlo con lo stile di colui con cui hai fatto casa.

Maria è nel Vangelo creatrice di relazioni. Anche nella casa con Giuseppe il centro della vita non è l'io e neppure il tu. Il centro è nella relazione, nel cercarsi e nel trovarsi, attraverso la distanza, per un noi, il nodo che stringe insieme le vite.

La nostra generosità ci porta, a volte, a saltare le tappe, a forzare le scadenze. Quando abbiamo incontrato Cristo abbiamo sentito l'urgenza di fare qualcosa per qualcuno. E questo è molto bello e al contempo prematuro. Forse abbiamo saltato la prima parte del discepolato: lo stare con Lui. Forse perché troviamo meno gratificante un'ora di preghiera che un'ora di servizio? Per la pienezza dell'esistenza è necessario costruire, fare casa..."

(da: Le case di Maria - E. Ronchi - Ed. Paoline)

Sentire la voce di Dio

di p. Kreso Busic

C'è un continuo susseguirsi di voci che si moltiplicano e rimbalzano da una parte all'altra del pianeta; voci che si assommano ad altre, voci che si contrappongono e spesso generano solo chiasso... «*Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono*» dice Gesù nel Vangelo (Gv 10,27).

Chi vuole seguire il Signore e farsi guidare dall'unica voce che esprime «la verità tutta intera» deve saperla riconoscere tra le altre. Ma come fare a riconoscerla distintamente? Come e dove possiamo ascoltare la voce di Gesù?

Spesso, dicendo che bisogna ascoltare la voce di Gesù, si pensa a qualcosa di soprannaturale, alle locuzioni interiori, al chiedere a qualche veggente una parola per me. Ma questo è ancora un atteggiamento immaturo, perché noi tutti dobbiamo sviluppare la capacità di un ascolto nuovo, sentire la voce di Dio ed essere sicuri nella sua guida.

La cosa fondamentale è purificare e guarire l'immagine deformata di Dio dentro di noi, e questo si può fare soltanto facendo esperienza di Gesù vivo, reale nella nostra vita. Come? Dovremmo far maturare dentro di noi il *sì* a Dio, un *sì* sempre più libero e semplice. Potremo sperimentare la pace che è il tocco dello Spirito Santo, nella misura in cui crescerà in noi un *sì* più profondo alla volontà di Dio.

Diverse volte sulle pagine dell'Eco si è parlato dell'offerta della vita come strada giusta verso una conoscenza di Dio sempre più profonda. L'offerta è soltanto un'altra espressione di quel *sì* interiore, ed essa rimane l'unico passaggio dalle tenebre alla luce, dal *vecchio* al *nuovo*. Perché senza l'offerta a Dio non entreremo mai in un contatto immediato con Dio, ma soltanto con un suo riflesso, con un'opera di Dio o con un'idea di Dio. Voglio fare qualcosa per Dio, ma in realtà ho paura di accoglierlo... Allora il contatto con la vita divina diventa debole, sempre più soffocante. E il cristiano che, dopo tanti anni di cammino,

invece di elevarsi diventando sempre più *creatura nuova*, inizia un processo inverso di decadenza, di stanchezza, finisce per chiudersi di nuovo in formule religiose e in scatole, dove lo spirito di passività interiore cede di fronte alle prove della vita.

L'offerta è la capacità dell'anima di ascoltare il suono di Dio, la sua armonia, e di conoscere la voce di Colui che mi parla, mi forma, mi plasma; quella vera voce del Buon Pastore che ci rende più forti e più liberi.

Tutti sappiamo che gli animali seguono la voce e gli odori: queste due facoltà permettono loro di riconoscere la persona che hanno davanti e di essere sicuri. Ma quanto di più noi dovremmo sviluppare le capacità e le potenze che la nostra anima possiede! La capacità principale è proprio quella di stare in ascolto, di abbandonarsi con fiducia a Dio.

Dal riconoscere e ascoltare la voce di Dio nasce l'apertura interiore, la capacità di donazione, lo spirito di sacrificio; nasce la pace interiore che permane anche nelle difficoltà della vita e guarisce la fiducia e la fede in Dio. Allora per me, come credente, è importante conoscere Colui nel quale ho posto la mia fiducia, e comprendere meglio ciò che Egli ha rivelato.

Più ascolto la voce di Dio, più sviluppo la fede che mi spinge a conoscere in modo più profondo la persona di cui mi fido; e più conosco questa persona, cioè Gesù Cristo, più lo amo. Perché nel conoscerlo scopro il vero valore del suo sacrificio, il suo perdono, in parole povere scopro quanto Gesù Cristo mi ami veramente.

Soltanto in questo modo svaniranno le nebbie create dalla paura, dalla sfiducia e dall'impazienza. E solo così inizierà a morire in me l'uomo vecchio con tutti i suoi modi di guardare la vita, di giudicare il mondo: lasciando il mio egoismo e permettendo che l'amore di Dio formi in me una creatura nuova, che vede la realtà con uno sguardo rinnovato, libero.

Comincerò a pensare in maniera nuova, a guardare le persone diversamente; imparerò a pregare originalmente e a rapportarmi con il creato riconoscendolo come dono della bontà infinita del Signore. □

Farsi carico

di Stefania Consoli

«Succeda a me piuttosto che ad uno dei miei figli... cento volte a me!».

Ha un forte peso una frase di questo genere, eppure molte volte mi è capitato di sentirla; e subito mi sono detta: «Ma questo non è normale! Perché gli uomini generalmente sono portati per istinto a scansare il male e a salvarsi la pelle ad ogni costo!»...

Cosa spinge allora un genitore a pronunciare affermazioni di questa portata?

Una ragione non c'è, perché questa prontezza al sacrificio per un altro non è frutto della mente, di un lucido calcolo, ma nasce da un amore immenso, puro, totalmente dimentico di sé e proteso verso l'altro, il figlio generato.

È con questo genere di amore che Maria a Medjugorje ci ama e ci invita ad amare i fratelli. Un amore capace di farsi carico delle sofferenze che potrebbero capitare al nostro prossimo per preservarlo, assumendone le eventuali conseguenze e bruciandole in un amore che «tutto copre... tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,7).

Volere il bene altrui (è questo che intendiamo quando diciamo a qualcuno: «Ti voglio bene!») non è un augurio, ma è un atto che ci coinvolge attivamente: respingendo il male che lo minaccia, procuriamo il bene a chi ci è accanto. E il modo migliore è fare scudo con la propria vita, proprio come fa una madre con il proprio figlio.

Non sempre è facile, né comodo. Talvolta il morso del dolore si fa particolarmente acuto nella nostra carne quando offriamo a Dio la nostra vita a vantaggio di altri. Ne avvertiamo il peso, viviamo sentimenti negativi che non hanno ragione di esistere, ci sentiamo quasi sopraffatti dal male... È un prezzo che si deve mettere in conto se vogliamo essere efficaci nella nostra azione di salvezza. Ma il veleno non penetrerà nelle nostre profondità, perché lo Spirito stesso lo renderà innocuo se ci offriamo a Dio con cuore sincero e generoso: «Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi...» ci assicura il profeta Isaia (11,8).

Allora la nostra vita prenderà un carattere sacerdotale, capace di assumere le conseguenze del male per consumarlo nel braciare dell'amore, così da elevarlo in cielo «come un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio» (Fil 4,18).

Saremo sacerdoti, e padri e madri, capaci di generare gli altri alla vita preservandoli dalla morte. Ma anche noi ne trarremo beneficio: guarendo nell'amore, che si fa santo e immacolato nella misura in cui si dimentica di sé e si dona all'altro... «Portate i pesi gli uni degli altri, e adempirete così la legge di Cristo» (Gal 6, 2).



«La carità porta a farsi «tutto a tutti»

«La carità porta a farsi «tutto a tutti» (1 Cor 9,22) per adeguarsi non solo alle necessità dei fratelli, ma anche alla mentalità al carattere, ai gusti, alla personalità di ognuno. Amare il prossimo a motivo di Dio, riconoscendo in ogni uomo l'immagine, la creatura, il figlio del Padre celeste, non significa disincarnare la carità riducendola a una forma di amore freddo, stereotipato che abbraccia tutti in massa senza tener conto delle singole persone. E certo che Gesù ha amato tutti gli uomini con amore divino; tuttavia attraverso le pagine del Vangelo si può cogliere che il suo amore assumeva sfumature e modi diversi secondo le persone a cui si rivolgeva.

Non era un amore standardizzato il suo e neppure indifferente alle particolari esigenze di ciascuno. Si pensi, ad esempio, alla diversità del suo comportamento verso ogni discepolo, oppure verso gli amici di Betania: non trattava Pietro come Giovanni, o Marta come Maria.

La carità rende attenti a trattare ogni fratello secondo la concretezza della sua situazione individuale - temperamento, sensibilità, qualità, limiti - per fargli sentire il calore di un affetto che si industria di adeguarsi alla sua persona e di alleggerire i suoi pesi. «Il Dio della fortezza e del conforto - scrive S. Paolo - vi conceda di avere a vicenda tra voi i sentimenti di Cristo Gesù... Accoglietevi dunque a vicenda, come Cristo accolse voi per la gloria di Dio» (Rm 15,5-7).

Anonymous

Non abbiamo bisogno di altro

È tutto così semplice. Del tutto naturale e più normale di quanto si possa pensare. L'amore di una madre è quasi ovvio, è immediato. Per certi versi istintivo, sebbene richieda volontà perché la madre trovi tempo e spazio per la sua creatura.

L'amore di una madre non si deve studiare o analizzare perché sia compreso. S'impara fin dalla nascita. Si riceve abbondante nell'infanzia finché non assuma in noi tratti indelebili di educazione, di crescita, di formazione... Ci accompagna sempre, anche nel ricordo che diventa nostalgia quando subisce lontananza o definitiva assenza.

«Ecco tua madre» disse Gesù morente al discepolo fedele ai piedi della croce. «Ecco i tuoi figli...» continua a ripetere il Signore a Maria, ogni giorno presente a Medjugorje con un amore incomparabile, pieno di grazia.

È iniziato il trentesimo anno delle apparizioni e sempre più numerosi i pellegrini accorrono. A fare che? Cosa li spinge a mettersi in viaggio? Ognuno ha le sue motivazioni. Diverse le modalità e gli approcci. Eppure tutti trovano la stessa cosa: una Madre che li accoglie con amore immenso. Un amore che genera, risana, conforta. Un amore che orienta i nostri passi verso Dio, eternità di bene.

Non abbiamo bisogno di altro. È così semplice... Perché rompersi la testa e tentare di interpretare il Mistero per poi ingabbiarlo in sterili categorie umane? Come bambini permettiamo che il suo amore ci raggiunga e ci penetri. Tutto sarà chiaro, comprensibile. Sapremo esattamente cosa fare nel tempo che ci attende, capaci di rispondere in pienezza e convinzione: «Eccomi, Signore, si faccia di me ciò che Tu desideri». Come ha già fatto Lei, d'altronde.

Terra di saggezza

«Ecco lo sposo! Andategli incontro!» grida una voce a mezzanotte e nell'oscurità le donne si alzarono per andare da lui. Per farsi luce presero delle lampade con sé, insieme ad una scorta di olio per non rischiare di rimanere al buio.

È una scena che conosciamo bene. La racconta Gesù in una parabola nel Vangelo di Matteo (25,1-13). Una scena di gioia, perché le donne si erano saggiamente procurate dell'olio per illuminare la loro amara attesa: l'olio della speranza, nella fede certa che lo sposo sarebbe arrivato. Altre invece, meno attente, forse pigre o distratte, ma sicuramente superficiali, non ne avevano fatto provvista, dando magari per scontato che le amiche avrebbe pensato anche per loro...

Goccia dopo goccia, da quasi trent'anni, **Maria a Medjugorje ci dona l'olio della grazia**, della fede: «Cari figli, oggi vi invito a cominciare insieme a me nei vostri cuori a costruire il Regno dei Cieli, a dimenti-

care ciò che è personale e, guidati dall'esempio di mio Figlio, a pensare a ciò che è di Dio. Che cosa Lui desidera da voi? Non permettete a satana di aprirvi le strade della felicità terrena, strade in cui non c'è mio Figlio. Figli miei, sono false e durano poco. Mio Figlio esiste. Io vi offro la felicità eterna e la pace, l'unità con mio Figlio, con Dio, vi offro il Regno di Dio!», dice la Madonna a Mirjana il 2 agosto scorso.

Anni di attesa, insieme a Maria, del Regno che verrà. Anni in cui è necessario fare una buona riserva di grazia attraverso una vigilanza fedele e saggia: «... pregate perché in tutto il mondo venga il regno dell'amore. Pregate affinché quanto prima regni un tempo di pace che il mio cuore attende con impazienza...» (25.6.95). «Con voi desidero rinnovare la preghiera per la venuta di un nuovo tempo, un tempo di primavera». (25.10.00), aveva detto Maria nel passato.

Dove ci troviamo oggi? Basta guardarsi attorno e leggere i giornali... È la notte dell'attesa. Lo sposo verrà, questo è sicuro. Ma intanto, mentre aspettiamo, versiamo nelle nostre lampade interiori una preghiera ardente, che sappia illuminare il buio che opprime e rende tenebroso il mondo. Facciamo scorta della grazia che ci comunica Maria con il suo esempio, con le sue parole, con la sua presenza viva e vivificante. Avremo in noi la luce per andare incontro a Gesù, che viene **per ricapitolare in Sé ogni cosa**.

Uno dei segreti consegnati ai veggenti parla di un segno visibile e indistruttibile che apparirà a Medjugorje e rimarrà per sempre. Ma «sarà troppo tardi» per chi non avrà accolto in tempo l'invito a convertirsi, avverte Maria. Non potrà partecipare al banchetto della festa. Un po' come le vergini stolte della parabola rimaste senza l'olio della fede: mentre qualcuno aspetta che «tutto sia sotto controllo» prima di decidersi a consegnarsi a Maria e ai suoi progetti di salvezza, il tempo passa e la porta rischia di chiudersi. «Signore, Signore aprici», gridano le fanciulle. Ma egli risponde: «In verità io vi dico: non vi conosco!» ».

Camminare nella fede comporta impegno, creatività e spesso anche il dolore di non riuscire a cambiare il proprio cuore. Richiede sforzo, sincerità e tanta buona volontà.

Non sempre siamo disposti a coinvolgerci del tutto e così rimandiamo il nostro «sì», oppure demandiamo ad altri la fatica. «Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora», conclude Gesù nella parabola.

Ma c'è un invito in più per quelli che invece, ormai da anni, vivono con amore i messaggi di Maria, tenendo così splendenti le loro lampade interiori. Prima che essi passino la porta e questa si chiuda alle loro

spalle, possono aprire le braccia a croce e puntellare i battenti perché il passaggio rimanga aperto anche per quei ritardatari che malgrado tutto desiderano entrare.

Accettare di stare dritti sulla propria croce con generosità e coraggio a vantaggio di altri, è una grande carità. Se poi è vissuto in comunione con altri, si diventa più saldi e forti; così le porte del regno rimarranno spalancate perché tutta l'umanità passi e si salvi.

Tempo di gloria, tempo di croce

Nel cuore del mese di settembre spicca **la Festa che esalta la Croce di Cristo** (il 14 per l'esattezza). È una celebrazione molto sentita in Erzegovina e ogni anno la cima del monte Krizevac si riempie di gente, che sale per rendere omaggio alla grande croce bianca, memoria di quella che ospitò Gesù sul Golgota.

È sicuramente il caso di far festa, visto che proprio attraverso la croce il Signore ha guadagnato a noi tutti la salvezza. Ma è anche facile festeggiare quando la croce non ci tocca nella carne, quando rimane fuori di noi... Si fa invece un po' più arduo quando, nella prova, vediamo sfumare quei sogni di gloria in cui avevamo sperato mentre seguivamo Gesù «verso Gerusalemme».

Proviamo ad essere più concreti. In genere sulla strada verso Dio individuiamo in qualcuno una buona guida. Ci fidiamo e ci affidiamo, nonostante gli itinerari proposti siano impegnativi e i passaggi stretti e rischiosi. Malgrado la fatica, continuiamo a guardare alla nostra guida con stima e rispetto, identifichiamo i nostri passi con i suoi, con il rischio di idealizzare l'uomo e attendersi che egli corrisponda alla nostra visione delle cose...

Arriva tuttavia il momento in cui l'ideale viene messo alla prova e non ci promette più il consenso anzi, talvolta, ci procura persino il pubblico dissenso. «Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte», disse Pietro a Gesù. Ma questi rispose: «Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo, prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi» (22, 31 -34).

Le vie di fuga di fronte al pericolo sono sempre aperte e attirano la nostra debolezza, l'insicurezza, la paura. A volte sarebbe sufficiente riconoscere il proprio timore ed affidarsi umilmente a chi ci può aiutare, per rimanere coerenti con quello che avevamo creduto e sostenuto. E così rimanere in pace, lasciando che gli eventi che non dipendono da noi abbiano il loro corso, anche se non sempre prevedibile e chiaro ai nostri occhi.

La difficoltà ci smaschera, mette al vaglio la purezza delle nostre intenzioni:



“Sono con lui perché mi conviene? Perché prima o poi ricevo un tornaconto? Oppure perché liberamente condivido un cammino che può anche penalizzarmi, ma che vale la pena di essere vissuto fino in fondo?”. Dovremmo chiedercelo con sincerità.

La minaccia di sconfitta è sempre in agguato. Non ci piace. Non piace a nessuno il rischio di apparire perdenti, di sentirsi falliti. Non è comodo essere impopolare, e tanto meno accusato o preso di mira. Ma è il prezzo da pagare per portare frutto, soprattutto in nome di Cristo che ha scelto proprio e solo questa strada: «Beati sarete voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli, poiché così hanno perseguitato i profeti che furono prima di voi» (Mt 5,10-12).

Gesù lo spiega chiaramente: «Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato prima me... Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,18,20). Ma allora, se ci diciamo cristiani, perché sotto la croce fuggiamo? Perché abbandoniamo il nostro posto dopo aver a lungo camminato, anche se si tratta di un posto ignobile come quello sul Calvario?

Sono domande profonde e personali, alle quali ognuno se vuole potrà rispondere nel segreto del suo cuore. Ma **celebrare la Croce e la sua esaltazione** presuppone per lo meno il desiderio di essere con Cristo, *povero e crocifisso*, che la sceglie perché sia il suo trono di gloria e non causa di tradimento e fuga. □

Dal Diario di sr. Faustina

“Gesù le dice: *“Figlia mia, con la paziente sottomissione alla mia volontà mi dai la più grande gloria e ti assicuri meriti così grandi che non li potresti conseguire né con digiuni né con mortificazioni di qualunque genere. Sappi figlia mia che se sottoponi la tua volontà alla mia, attiri su di te la mia predilezione. Il tuo sacrificio mi è gradito ed è pieno di dolcezza. Trovo in esso il mio compiacimento, esso è potente!”*.”

“*Oh vittima gradita al Padre mio! Sappi questo, figlia mia, che tutta la Santissima Trinità ha in te la Sua particolare predilezione per il fatto che vivi unicamente della volontà di Dio. Nessun sacrificio è paragonabile a questo... Mi unisco a te in modo tutto speciale, perché tu ami più la mia volontà che le grazie”*.”

“Dio accoglie nella Sua eternità ciò che ora, nella nostra vita, fatta di sofferenza e amore, di speranza, di gioia e di tristezza, cresce e diviene. Tutto l'uomo, tutta la sua vita viene presa da Dio ed in Lui, purificata, riceve l'eternità...”

Il Cristianesimo non annuncia solo una qualche salvezza dell'anima in un'impreciso aldilà, nel quale tutto ciò che in questo mondo ci è stato prezioso e caro verrebbe cancellato, ma promette la vita eterna, 'la vita del mondo che verrà': niente di ciò che ci è prezioso e caro andrà in rovina, ma troverà pienezza in Dio”.

Benedetto XVI

(Solenità dell'Assunzione di Maria)

Adesso tocca a me!

Ci sono dei momenti nella vita di ciascuno di noi in cui percepiamo una chiamata molto particolare che sentiamo rivolta soltanto a noi. L'intuizione e l'ascolto si fanno strada nell'anima e nello spirito e risvegliano il cuore e la mente. Come un lampo nella notte siamo colpiti da un messaggio, da una voce, da un suono che immediatamente ci interroga e attende una risposta. In quel momento tutta la nostra persona, nella sua pienezza, è chiamata a rispondere: perché Dio sta chiedendo una cosa proprio a me e non all'altro che mi sta accanto? La tentazione di guardarsi alle spalle per vedere se quel dito sta indicando qualcuno dietro di noi ci fa voltare, ma rafforza il messaggio che ci è stato donato. Non c'è più dubbio, **adesso tocca a me** e Lui vuole proprio che sia io il suo strumento.

Soltanto io posso fare questa cosa, sicuramente non perché sono il più capace e neppure il più esperto, anzi, chissà quanti avranno da criticare! Tuttavia il Signore ha bisogno di me per realizzare quello che mi ha chiesto. Forse è proprio della mia inesperienza che il Signore ha più bisogno, basta solo il mio sì.

Si realizza così l'incontro con il Dio vivo. La chiamata e la grazia si comunicano ora e soltanto per me, perché ignorarle? Nella nostra libertà possiamo dire di sì ed essere nella gioia, possiamo dire di no e andare via con la tristezza nel cuore.

Effettivamente di cosa sono più preoccupato? Di realizzare quanto il Signore mi ha chiesto oppure del giudizio degli uomini? Quante volte consigliamo a Dio cosa può chiederci: “Dio, chiedimi tutto ma non questo!...” Ma se offro tutto a Dio, offro anche le mie braccia, le mie mani, la mia voce... certo che in quel momento non comunico me stesso ma l'azione di Dio.

Spesso seppelliamo i nostri talenti e viviamo nella nebbia per non provocare nessuno, così che nessuno possa giudicarci, ma ora è il tempo di grazia in cui il Signore ha bisogno proprio di me. Il Signore chiede qualcosa di originale a me, sembra che quella voce ci colpisca proprio lì dove siamo più sensibili, come un vento caldo che porta i profumi del mare e risveglia sensazioni nuove.

Adesso tocca a me uscire allo scoperto, mettermi come una *lampada sopra un moggio* così che tutti possano vedermi nella mia verità ed essere strumento.

Quanti hanno riso di san Francesco credendolo un pazzo! E lui si è lasciato vedere nudo e misero perché serviva il vero Padre...

Siamo stati chiamati alla vita fin dall'eternità e la chiamata alla vita si ripete ogni volta e in maniera diversa, avrà colori e suoni sempre nuovi ma avrà un solo nome: Gesù. Adesso tocca a me per incarnare l'amore di Cristo nella mia vita, per essere tempio santo della sua presenza.

Alessandro Macinai

La pace che cercavo

Mi sono trovata, giovane tra tanti, ancora una volta a Medjugorje per il **Festival**, all'inizio di agosto. Stavolta eravamo veramente una marea! Decine e decine di migliaia, qualcuno diceva... Ma non sono i numeri a far la qualità di quell'evento (che si ripete da più di venti anni), piuttosto la qualità di un incontro, quello con Maria, che come sempre sa trovare il modo di incontrarci tutti, uno ad uno, nel segreto del nostro cuore.

Avevo perduto la pace da un po' di tempo. Diverse situazioni nella vita quotidiana mi sembravano andare per il verso opposto. Tutto ciò che desideravo pareva che avesse le porte sbarrate... Correvi, mi affannavo, ma mi sembrava solo di acchiappare farfalle!

Nel mondo si combatte interiormente tra la tentazione a scoraggiarsi, e quindi a deprimersi e quella a ribellarsi, e così a cercare quelle distrazioni che occupano la mente in modo superficiale per scansare più facilmente il problema... Ma poi, quando la sera chiudi gli occhi prima di dormire, le preoccupazioni come fantasmi ritornano e ti sottraggono il bene che più ti serve: la pace! Ecco perché anche stavolta ho accettato l'invito di Maria, lei che della pace si è fatta Regina!

Sono arrivata a Medjugorje con alcuni amici; anche loro in ricerca di risposte per la propria vita. Insieme abbiamo assistito a quello che il programma ci proponeva.

Interessanti le testimonianze, divertenti i momenti musicali, ma più che altro sono le adorazioni serali davanti all'Eucaristia a donare ai giovani ciò di cui essi hanno veramente bisogno: **Gesù Cristo vivo**, che ti comunica la sua tenerezza e il suo amore; che ti suggerisce di intraprendere strade che mai avresti pensato nella vita; che ti consola e ti conforta, incoraggiandoti a vivere il dolore come occasione di crescita e di maturazione...

Il buio della notte favorisce l'intimità, il colloquio cuore a cuore. La musica, le brevi parole dei canti, aiutano a creare un'atmosfera di pace. Sì, di pace. Proprio quella che ero venuta a cercare a Medjugorje. **L'ho trovata nel silenzio dell'Adorazione**, non nello schiamazzo... L'ho trovata nel mio cuore, pronta a riemergere dalle preoccupazioni che lo affollavano prima della mia partenza. L'ho trovata in Gesù, che lì mi aspettava...

Non l'ho più lasciata: me la sono portata a casa insieme a Cristo, che continuerà a donarmela ogni giorno se permetterò che Egli rimanga vivo, presente nel mio cuore.

Il compito di custodirla sarà mio, perché presto le *aggressioni* del mondo tenteranno di sottrarmela di nuovo. Ma se riuscirò a creare dentro me un posto dove vivere costantemente l'adorazione “in spirito e verità”, nessuno e niente me la potrà strappare. Così sarò veramente una figlia attenta e responsabile del dono della Regina della Pace!

Elisabetta Parente



In attesa di una goccia d'acqua

Accogliendo l'invito di un'amica, mi sono trovata a vivere alcuni giorni sull'**isola di Fuerteventura**, nelle Canarie. Da tempo ho offerto la mia vita al Signore e so che tutto ciò che mi accade è nelle sue mani e viene *ricapitolato* in Lui.

Mi ha molto colpito la realtà di quest'isola e le sue caratteristiche esteriori mi hanno portato a contemplarne la dimensione spirituale. Ho colto segni contraddittori: natura brulla come non l'avevo mai vista: desertica e, accanto (fortunatamente non molte) costruzioni umane fin troppo imponenti, attorniate da lussureggianti palme e fiori colorati... Ero circondata dall'oceano, il sole cocente, eppure l'aria pareva leggera come quella di montagna.

Visto che nei giorni feriali non si celebrava la Messa e la chiesa rimaneva chiusa, sono salita sulla montagna a pregare per comprendere cosa il Signore volesse dirmi dopo avermi condotto in quel luogo... La montagna era di pietra vulcanica, la terra marrone e polverosa. Non una pianta, un insetto, un uccellino... Sparsi qua e là arbusti bassi, quasi completamente secchi, attirarono la mia attenzione. Erano avvizziti, ma non completamente morti. Per un filo erano mantenuti in vita. Erano lì, all'estremo della sopravvivenza, in attesa di una goccia d'acqua...

Mi riportarono immediatamente alla condizione degli uomini: dell'uomo "mezzo morto" della parabola del *Buon samaritano*: ferito dal male incontrato nella vita, e che attende una goccia d'amore per poter riprendere e sbocciare nella sua originalità. Dell'uomo di oggi, che il Signore per sua grazia - goccia dopo goccia - mantiene all'esistenza, ma il cui spirito è quasi morto; eppure Dio nella sua immensa sapienza e pazienza "non spezza una canna incrinata, non spegne un lucignolo fumigante", ma attende, si offre, ama... Delle anime del purgatorio, che hanno bisogno della nostra attenzione per essere aiutate a cogliere l'offerta di Gesù per poi rialzarsi ed entrare nella pienezza della vita...

È sorta allora in me una preghiera spontanea di benedizione e di intercessione per i vivi e i defunti dell'isola: **di supplica al Padre** affinché il vento forte che soffiava **portasse lo Spirito Santo** alle anime bisognose; che desse loro vigore e che gli concedesse un'occasione di conversione e di vita piena... Avevo in mente il passo biblico delle ossa inaridite (Ez 37,1-14) che si legge la Vigilia di Pentecoste: «Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano... Io profetizzerai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi...».

In questo luogo impervio ed aperto ad ogni tipo di spirito, **ho sentito così di vivere il mio sacerdozio regale per essere io quella goccia di amore offerto**, capace di mitigare ogni arsura e riportare in vita in ciò che sembra morto.

Elena Ricci

PENSIERI SEMPLICI

di *Pietro Squassabia*

Ricordarsi

«Ricorderò le opere del Signore...» (Sir 42,15)

Ricordarsi di un evento felice è un po' come rivivere la gioia di quel momento. È importante, allora, ricordarsi delle opere che il Signore compie in noi e negli altri; è importante ricordarsi dei doni di grazia ricevuti.

Il ricordo del bene ricevuto aiuta ad amare, ad affrontare le fatiche di ogni giorno. Tale ricordo porta sempre gioia, come dice il salmo: «Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali» (Sal 63). Sì, non si può fare a meno di gioire nel Signore quando ci si ricorda di Lui. Il ricordo favorisce la lode a Dio, il ringraziamento per tutte le Sue meraviglie. Il ricordo delle opere di Dio è bellezza dell'anima e alimento, è scudo e difesa dal maligno. Così il futuro non ci fa paura perché dimora in noi la Speranza.

Il demonio ci fa perdere la memoria del Bene ricevuto e ci prospetta un futuro sempre buio, impossibile da vivere, per intimorire la nostra anima e farla sua. La perdita della "memoria" ci mette in una costante situazione di debolezza, di disorientamento, in cui il male può avere buon gioco. Per questo la "memoria" è un dono importante che va chiesto a Dio: solo Lui può donarcela. A noi spetta di custodirla nel silenzio; sì, nel silenzio, perché tutto ciò che fa rumore in noi, **come il risentimento**, l'incomprensione, la discordia, l'invidia, l'ambizione, la brama di possedere, **impedisce all'anima di ricordare**.

Il vangelo ci parla di una persona che faceva silenzio interiore, che «costudiva tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,5). Questa persona sappiamo essere Maria. È Lei che ci aiuta a ricordare le opere di Dio, è Lei che ci ricorda continuamente il dono più bello del Padre: Gesù. A Lei, dunque, ricorriamo per non dimenticare il bene ricevuto. A Lei, che vuole essere la nostra memoria, affidiamoci. Così il bene ricevuto non sarà sterile, ma andrà a beneficio nostro e di altri.

La Potatura

Studi recenti dimostrano che le piante, quando vengono potate, "soffrono". E così la potatura, che è indispensabile per molte piante, soprattutto da frutto, rappresenta per loro una "sofferenza". Senza la potatura il frutto non si sviluppa gustoso e abbondante...

Gesù, nel vangelo di Giovanni, ci parla di una vite che è Lui, e di tralci che siamo noi. Il Padre è l'agricoltore che pota i tralci perché portino molto frutto. Le potature che sperimentiamo nella vita di ogni giorno non ci devono allora meravigliare: senza queste il nostro vivere è sterile. È impensabile poterci staccare dalla Vite per non subire tali potature perché ciò sarebbe un'illusione in quanto «chi rimane in me ed io in lui porta molto frutto perché senza di Me non potete fare nulla» (Gv 15,5).

Abituiamoci allora a vedere le "potature" di ogni giorno non come qualcosa di negativo, da evitare, ma come un dono, come un'occasione di grazia. E non combattiamo contro nessuno di coloro che favoriscono la nostra potatura: ci troveremo a combattere da soli, contro l'unico avversario che è satana, perché certamente Dio non sarà con noi a combattere contro il fratello. Impariamo da Maria che, solo amando, ha sempre portato frutto in grande abbondanza. Chiediamo a Lei di donarci un cuore sempre attento per saper riconoscere l'Agricoltore che viene a potarci, per non allontanarlo. Così forse porteremo frutti di gioia per noi e per molti. □

Il mondo abbraccia l'Eco

Non ci aspettavamo una risposta così affettuosa e solidale da ogni parte del mondo! Un vero e proprio abbraccio all'Eco, che soffre a causa di un aumento sproporzionato delle tariffe di spedizione postale - come abbiamo condiviso con voi lo scorso numero (Eco 210).

Ci eravamo chiesti: "*Ci fermiamo qui o è un'ulteriore sfida?*". E poi ci siamo presi il tempo per riflettere e attendere le vostre proposte.

Ne sono arrivate moltissime attraverso lettere, telefonate, messaggi. Qualcuno si è reso disponibile al servizio. Altri hanno inviato offerte in denaro. Altri ancora, hanno avuto espressioni di stima ed incoraggiamento: un vero e proprio incitamento a "non mollare" nonostante le serie difficoltà economiche. Insomma, una gara di solidarietà ed amicizia, che ci spinge a *sfidare* l'evidenza di costi ancora molto elevati e a continuare a credere nella Provvidenza che, se vorrà, ci aiuterà passo dopo passo...

A tutti voi un grande GRAZIE, perché se l'Eco continua a visitare gli angoli più nascosti della terra è merito della vostra generosità.

GRAZIE a voi che avete espresso parole di comprensione e di conforto.

GRAZIE a chi ci ha inviato denaro per le spese.

GRAZIE a chi si è messo a disposizione per distribuire l'Eco.

GRAZIE a chi lo scarica da internet e tuttavia ci invia un contributo...

GRAZIE, mille volte grazie a chi prega il Signore affinché l'Eco prosegua il suo lavoro; affinché continui a *far da eco* alla grazia che Maria, a Medjugorje, ci dona in abbondanza.

Riprendiamo quindi con rinnovata speranza e con una fede in Dio "purificata nel crogiuolo" della prova. La forza della comunione nutre e sostiene il nostro impegno e la responsabilità a continuare. Per questo, e per molto altro, l'Eco a sua volta... abbraccia il mondo!

La Redazione

I LETTORI SCRIVONO

Marilene Batt da Weillcourt (Francia): "Distribuisco l'Eco a molte persone (pellegrinaggi, viaggi, ecc). Ho letto delle vostre difficoltà economiche. Sono certa che sono passeggeri. Vi invio la mia offerta... Non disperate, non fermatevi. La Santa Vergine desidera che questa piccola rivista continui per toccare i cuori di molta gente. Satana non lo vuole, ma noi non lo dobbiamo ascoltare! Maria vi aiuterà ad aiutare la gente attraverso l'Eco".

Elena Belotti da Montello (BG - I): "...Per sostenervi in questo momento critico, continuerò a versarvi il contributo annuale secondo le mie disponibilità, chiedendovi però di non inviarmi più Eco a casa; provvederò a scaricarlo da internet già dal prossimo numero. Prego la Madonna che continui a sostenervi affinché la vostra voce continui ad portare testimonianza di fede in tutte le case del mondo".

Piero Lucani da Bologna (Italia): "Dopo avere letto nel numero di Maggio della necessità di ridurre le spese vi comunico che posso scaricare da Internet i prossimi numeri e così evitarvi l'invio postale. Grazie per quello che fate e che auguro possa continuare con l'aiuto del Signore".

Arda Ramos da Puerto Rico: "Vi trasmettiamo tante benedizioni da parte di chi riceve l'Eco a Porto Rico: molte persone traggono beneficio da questa bella rivista che ci parla di quel luogo benedetto..."

"Rompo il silenzio per farvi coraggio..."

Padre Peter dalla Certosa di Pleterje (Slovenia): "Vi ringrazio per l'Eco che come sempre mi ha porta un po' della terra santa - Medjugorje - nella quale sono arrivato ventun'anni fa dall'America, mio paese natale, per trascorre l'estate. Sono così le vie del Signore... ed io ho fiducia che come ha creato una strada per gli ebrei dentro il Mar Rosso, così preparerà una via per l'Eco, che io ricordo ogni giorno nelle mie preghiere, specialmente sull'altare.

A Medjugorje sono stato il primo straniero ad entrare tra i frati dell'Erzegovina e poi sono venuto qui in Certosa diciotto anni fa, dove più tardi sono stato ordinato sacerdote. Ora rompo un po' il silenzio e la vita ritirata della Certosa solo per darvi coraggio a proseguire! Tanti figli di Maria nel mondo intero pregano per questa intenzione. Inizia un anno giubilare per Medjugorje: trent'anni dalla prima apparizione sul Podbrdo. Sono sicuro che la Regina della Pace non ci lascerà orfani dell'Eco!".

Postino di Eco a novant'anni

Padre Diego Camia da Rapallo (Italia): "Carissimi, ho letto ieri sera d'un fiato il n. 210 di Eco di Maria. L'ho trovato bellissimo e utilissimo per tutti i cristiani e non cristiani. Cito solo una frase: «Non siete consapevoli del grande amore con cui Dio vi ama...». Quanto è vero ciò che dice e fa la Madonna per noi!

Ho sentito le difficoltà economiche per

l'invio postale. Se volete mandare nel mio pacco quanti abbonamenti avete qui privati a Rapallo, io mi presto volentieri a farli recapitare ai singoli indirizzi. Non mi costa fatica e per la Madonna lo faccio volentieri, anche se ho 90 anni compiuti, ma la Vergine Santa mi dà ancora tanta forza e salute. Vi accludo l'assegno per il pacco ricevuto, il doppio del solito, per farvi coraggio nelle presenti difficoltà economiche. La Regina della Pace vi aiuti e vi sostenga perché ci fate tanto bene. Vi ringrazio pregando e vi saluto augurandovi ogni bene".

Sergio de Leon da La Havana (Cuba): "Da un po' di tempo l'Eco non arrivava da queste parti... Vi ringraziamo per tutto quello che fate per noi missionari dei Campesinos. La Santissima Trinità vi benedica e Maria vi aiuti..."

Elsa Molina da Cuba: "Sono un'assidua lettrice di Eco di Maria. Quando mi arriva qualche esemplare nelle mani lo giro anche ad altri che come me gradiscono leggerlo. Mandateci regolarmente alcune copie e, sebbene la nostra attuale situazione non ci permetta di inviarvi un'offerta, confidiamo che Dio ci aiuti a sostenervi per ricevere questi scritti così belli..."

Barbara e Luciano Forlini da Lido di Jesolo (Venezia): "Vi ringraziamo di cuore per l'Eco, che ogni due mesi ci mette in altra "dimensione", lontano dai futili problemi di questa terra. Lo troviamo sempre in parrocchia, che Dio vi benedica. Vi inviamo una modesta offerta. Se è possibile vorremmo ricevere a casa una cinquantina di copie del vostro giornalino per poter distribuire e diffondere di più di Maria Santissima, Regina della Pace".

Odetta Ostwalt da Erstein (Francia): "Grazie per l'Eco... Mi ricordo che quando lavoravo a Roma trovavo l'Eco nella Basilica di San Giovanni. Sono stata a Medjugorje nel 1987 e, al ritorno in macchina con mio fratello e sua moglie, ho avuto un incidente mortale. Io sono rimasta incastrata dietro senza nulla di serio. Al ritorno a Roma un collega mi diceva che ero stata miracolata... Mi domando ancora se non era un segno per cambiare la mia vita..."

Manuel Navos dalle Filippine: "Ho ricevuto il pacco contenente l'Eco di Maria. Ringrazio voi e Dio attraverso la nostra Madre benedetta perché quello che mi avete inviato mi è di grande aiuto nella mia missione tra i carcerati. Spero che possiate mandarmene il più possibile così che io possa distribuirli nelle prigioni che visito, e sono tante... I detenuti ricambiano con le loro preghiere".

Rita e Paul da Six fours les Plages (Francia): "Grazie per il vostro bollettino, grazie perché continuate ad inviarcelo e grazie a Maria per la pace che lei distribuisce attraverso l'Eco..."

Suor Laure-Marie dal Carmelo di Frileuse (Francia): "Cari amici, dopo aver letto le notizie sulle vostre difficoltà sento di dovervi ringraziare tanto per questo piccolo giornale che approfondisce la Parola di Dio e ci aiuta a vivere nello spirito del Vangelo, come la Vergine Maria..."

Jacqueline Hiver da Saint Calais (Francia): "Il vostro Eco è una pubblicazione santa ed eccellente, che porta la pace interiore e la grazia e sviluppa nella nostra anima il desiderio di santificarsi a nostra volta. È un grande valore nella Chiesa, che amo tanto... Che Maria vi assista nel vostro apostolato, bello e coraggioso. Posso aiutarvi solo con la preghiera e con l'offerta delle mie malattie ed umiliazioni..."

Josette Bugaut da Zournus (Francia): "Cari amici, com'ero contenta di ricevere l'Eco! Come avete parlato bene della benedizione nel n. 208... Sono cosciente che la benedizione è necessaria e non esco dalla chiesa senza averla ricevuta. Poi, la porto ovunque con me... Vi mando una piccola offerta, che rinnoverò spesso perché vorrei che la Vergine Maria sia pregata nel mondo intero".

L'Eco di Maria
**VIVE ESCUSIVAMENTE
DI LIBERE OFFERTE**

da versare in **POSTA:**
C/C 14124226 intestato a Eco di Maria
Via Cremona, 28 - 46100 Mantova

o in **BANCA:**
Associazione Eco di Maria
Monte dei Paschi di Siena
Agenzia Belfiore - Mantova

Codice IBAN:
IT 45 M 01030 11506 000004754021

Per fare offerte online tramite
Bollettino Postale: www.poste.it -
prodotti bancoposta - pagamento bollettini

Per i Bonifici dall'ESTERO

IBAN
IT 45 M 01030 11506 000004754021
BIC PASCITM1185

Eco su Internet: <http://www.ecodimaria.net>
E-mail redazione: redazione@ecodimaria.net

Per nuovi abbonamenti o per le modifiche di indirizzi scrivere a:

SEGRETERIA ECO DI MARIA
Via Cremona, 28 - 46100 Mantova
TEL. 0039 - 338.6708931
e-mail : eco-segreteria@ecodimaria.net

Per la Svizzera:

Banca Raiffeisen, Regione della Montagna,
6862 Rancate, specificando "a favore di ECO di M." c/c n. CH43 - 169501 - 80301
Resp. distribuzione Eco Italiano in Svizzera:
Nora Kuenzli, Via Caressa, Rancate
Tel: 0041.(0)91.646.34.69

*"Quando dico **"ECCOMI Signore"**, allora parte anche la risposta da Dio. Lui mi concede il dono di amare, mi dà il suo tocco di dolcezza e di tenerezza; mi dona un abbraccio che nessun uomo sulla terra mi può dare, e io accetto di vivere la sua vita e mi metto in cammino in una fede rinnovata..."*

Questo perché da quella esperienza viva, comincio a credere più fermamente che Lui guida la mia vita, che Lui guida gli avvenimenti nel tempo e nell'universo..."

Buon cammino a tutti voi!

Villanova M., 8 settembre 2010

Resp. Ing. Lanzani - Tip. DIPRO (Roncade TV)